

MEDICINA

→ **Usa** Le nuove linee guida: esami solo biennali e solo dopo i 50 anni

→ **È polemica** Ma anche in Europa la linea è: gli eccessi sono dannosi

Tumori al seno, la prevenzione finisce nel mirino



Mammografie Una donna durante lo screening per il tumore al seno

Usa, le nuove linee guida per la prevenzione dei tumori al seno fanno discutere: è giusto fare gli esami solo tra i 50 e i 74 anni e solo ogni due anni? Ma vediamo cosa succede anche in Europa e in Italia.

CRISTIANA PULCINELLI

scienza@unita.it

Lo screening per il tumore al seno va effettuato solo tra i 50 e i 74 anni di età. Inoltre, in quell'arco di tempo, l'esame va fatto ogni due anni e non una volta all'anno come detto in precedenza. Quindi, le donne tra i 40 e i 49 anni e al di sopra dei 74 anni non dovrebbero sottoporsi a mammografie a meno che il medico curante non abbia identificato un elevato rischio individuale. Anche l'autopalpazione del seno non è più raccomandata.

Questo dicono le nuove linee guida della Task Force sulla Prevenzione degli Usa. Ed è subito polemica: i direttori degli *Annals of Internal Medicine*, su cui sono state

pubblicate, affermano in un editoriale uscito nell'edizione on line che nessuna delle 50 linee guida uscite sul giornale negli ultimi anni aveva scatenato un dibattito così acceso.

DONNE INFURIATE

Le nuove indicazioni si basano sul fatto che la riduzione della mortalità per tumore al seno offerta dallo screening effettuato prima dei 50 anni è modesta. E, d'altra parte, lo screening può avere «effetti collaterali». Tuttavia, questo sembra non aver convinto l'opinione pubblica. Gli *Annals of Internal Medicine* hanno pubblicato i risultati di un sondaggio tra medici, operatori sanitari e popolazione. Il risultato è che se i medici sono abbastanza (ma non del tutto) disposti a cambiare comportamenti, le donne invece non lo sono affatto. Il 71% delle intervistate sostiene che continuerà a fare la mammografia prima dei 50 anni. Alcune hanno mandato commenti di fuoco alla rivista, come: «mi domando cosa stessero fumando gli esperti mentre stendevano le nuove racco-

mandazioni». Eppure, le nuove linee guida sono in accordo con quanto consigliato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. «In Italia – spiega Antonio Ponti del Centro di prevenzione oncologica della Regione Piemonte e della AOU S. Giovanni Battista di Torino - le linee guida di riferimento sono quelle europee. Una raccomandazione della Commissione europea del 2003 incoraggiava lo screening per le donne di età compresa tra i 50 e i 69 anni perché è noto che in questo gruppo d'età dà i benefici maggiori in termini di mortalità evitata». Le raccomandazioni europee però insistono sulla qualità dello screening: «una cattiva esecuzione degli esami o un percorso successivo non corretto può portare effetti negativi. E' per questo motivo che sono da preferire i programmi di screening organizzati, in cui la qualità di tutto il percorso è controllata».

IN ITALIA

Il bilancio tra rischi e benefici è sempre delicato, spiega Ponti, particolarmente prima dei 50 anni. Ma, a parte quelli economici, quali sono questi effetti negativi? «In primo luogo le radiazioni ionizzanti. È vero che l'esposizione è molto piccola, ma se si comincia a fare le mammografie a 40 anni e le si fa ogni anno, un certo rischio c'è. Più importanza hanno i richiami inutili. Se si individua quello che sembra un carcinoma, ma che non lo è, si genera ansia e c'è il rischio di imboccare una strada di medicalizzazione che può portare a esami invasivi e interventi chirurgici inutili. Infine, c'è da considerare che un piccolo numero di forme tumorali che vengono individuate dalla mammografia non avrebbero causato alcun danno: è la cosiddetta sovradiagnosi».

Perché quindi le polemiche? «C'è un movimento clinico che sostiene che più si fa, meglio è. Ma è un atteggiamento che non tiene conto dei rischi di cui parlavamo. In Piemonte abbiamo scelto di offrire lo screening organizzato invitando donne a partire dai 45 anni ma di ridurre drasticamente l'accesso sotto quest'età e ricondurre entro il programma la maggior quota possibile di diagnosi precoce spontanea». ♦

Al lavoro «LHC» la macchina più complessa del mondo

■ LHC, il Large Hadron Collider che sta per iniziare il suo «lavoro scientifico» al CERN di Ginevra, è la macchina più grande e probabilmente, sostiene il fisico progettista Lucio Rossi, la più complessa mai costruita dall'uomo. Frutto del lavoro di migliaia tra scienziati e ingegneri e di un investimento di alcuni miliardi di euro. Da LHC molti si attendono «nuova fisica».

La macchina, come si sa, doveva cominciare a lavorare più di un anno fa. Ma il 18 settembre 2008 un cortocircuito, provocato da una banale saldatura mal fatta, ha provocato seri guasti. C'è voluto più di un anno per ripararli. Intanto si è provveduto a migliorare il sistema. E, anche, a cercare di capire com'è andata, in occasione dell'incidente.

Lo stesso Lucio Rossi ha indagato e, in un report apparso il 22 febbraio sulla rivista *Superconductor Science and Technology*, ha sostenuto che l'errore umano c'è stato, ma non solo al livello, banale, dell'incauto saldatore. Un erro-

Al Cern di Ginevra il 18/9/08 il guasto Colpa di una banale saldatura mal fatta

re c'è stato anche a livello dei progettisti della macchina (gruppo di cui lo stesso Rossi è uno dei leader). Il progetto mostra una lacuna particolarmente grave, sostiene il fisico italiano, nell'analisi della valutazione del rischio. Era possibile capire – e, quindi, evitare – che piccoli difetti avrebbero potuto provocare grandi e disastrosi effetti.

L'AUTOCRITICA DEGLI SCIENZIATI

L'analisi di Lucio Rossi si offre a tre riflessioni. In primo luogo mostra quanto, in sede scientifica, si sia capaci di critica e anche di autocritica. Lascia perplessi, tuttavia, il fatto che équipes così vaste e qualificate commettano errori evitabili anche quando realizzano imprese così studiate e costose. Tuttavia, come sostiene Steve Myers, attuale capo progettista di LHC, è anche vero che costruire un prototipo di complessità inusitata è un'impresa a rischio. E non ci si deve meravigliare che il rischio, in qualche caso, si concretizzi.

PIETRO GRECO